



Troppi sordi al Trasimeno

Claudia Gornati De Ciuceis

Il Comitato per il Trasimeno di Italia Nostra, da me costituito, su sollecitazione del Prof. Scarpellini nel 1996, ha studiato a fondo i complessi problemi relativi all'area del lago, intervenendo a più riprese sia sul problema idrico che su quello urbanistico.

Mentre per anni le nostre analisi sono state trattate con sdegnosa sufficienza, da qualche tempo esse vengono riprese da autorevoli personaggi, istituzionali e non, anche se non si sono poi tratte le conseguenze operative che dovevano logicamente derivarne. Per anni si è ripetuto che le oscillazioni di livello del lago erano solo dovute a ragioni meteorologiche e che gli attingimenti erano irrilevanti (contano come un giorno di tramontana, si diceva!), mentre era evidente, per chiunque avesse studiato l'andamento dei livelli e quello della piovosità negli ultimi 110 anni, che la tendenza verso il basso si è drammaticamente accentuata in corrispondenza di interventi umani dettati da una visione miope degli interessi locali: la decisione di abbassare la soglia di sfioro dell'emissario costruito nel 1898 di 138 cm. rispetto alla quota storica del lago, regalando 800 ettari di terreni emersi agli agricoltori rivieraschi, gli ulteriori abbassamenti della soglia succedutisi fino al 1966, riducendo grandemente la capacità del bacino lacustre di immagazzinare le acque piovane in anni favorevoli, ma soprattutto la costruzione all'inizio degli anni 80, con fondi pubblici, delle 5 stazioni di pompaggio dalla capacità complessiva di prelievo di 920 litri al secondo, costruzione decisa per consentire ad una decina di latifondisti di passare dall'agricoltura tradizionale ad una agricoltura industriale idroesigente ed inquinante, assistita da contributi comunitari, che, a detta dello stesso Vicepresidente della Provincia, ha tolto al lago negli ultimi 15 anni almeno due metri di livello. Ciò significa che, poiché il lago non sfiora dal 1988, a parità di condizioni meteorologiche, senza gli attingimenti oggi il lago sarebbe 40 cm. sopra lo zero idrometrico anziché 160 cm. sotto. È di tutta evidenza che la decisione di usare come bacino da irrigazione un delicatissimo lago laminare, dalla profondità massima di 6m. quando si trova allo zero idrometrico e per di più privo di immissari, è altrettanto assurda quanto la decisione di usare un

mobile del 700 come legna da ardere. Da anni abbiamo sollecitato un deciso cambiamento di rotta mediante una riconversione agricola immediata, a parità di reddito per gli agricoltori, che sarebbe stata molto meno costosa degli interventi tampone resi necessari da questo uso dissennato del lago, ma abbiamo trovato una sordità impenetrabile. Anzi quando nel 2002 la Presidente Lorenzetti è stata nominata commissario straordinario con pieni poteri per fronteggiare la siccità, anziché usare i fondi straordinari a sua disposizione per finanziare la riconversione agricola, ha subito adottato un provvedimento che autorizzava la prosecuzione degli attingimenti in deroga al limite di -120 cm. sotto lo zero idrometrico previsto dal piano Stralcio per il Trasimeno come livello minimo da salvaguardare per la salute del lago! E provvedimenti simili si sono ripetuti ogni anno, anche dopo la gravissima crisi del 2003, con il lago a meno due metri, ed anche ora mentre stiamo parlando le stazioni di pompaggio stanno continuando a portar via acqua a questo lago davanti al quale tutti si stracciano le vesti ed invocano più fondi dallo Stato senza però prendere l'unica decisione ad effetto immediato, anche se non risolutiva, che è quella di bloccare subito e per sempre tutti gli attingimenti. Ad un agonizzante non si fanno salassi, neanche piccoli! Non per nulla dal 2002 l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per non aver adottato misure idonee ad evitare il degrado del Trasimeno e se non si è ancora arrivati ad una condanna è solo perché si è continuamente dato per imminente l'arrivo dell'acqua di Montedoglio con conseguente cessazione dei prelievi dal lago. Ma l'acqua non arriva mai, e sarebbe interessante capire bene i veri motivi di tanto ritardo, visto che i lavori dovevano essere completati entro il 2006 e che mancano pochissimi chilometri di condotte. Comunque non c'è nessuna garanzia che all'arrivo dell'acqua da Montedoglio i prelievi dal lago cesseranno: si sente già dire dagli agricoltori che quell'acqua costerà troppo e quindi... è facile immaginare come andrà a finire. Solo la demolizione delle stazioni di pompaggio garantirà l'effettiva cessazione degli attingimenti e quindi la fine dello scempio di un bene pubblico a vantaggio di pochi privati. Questa misura, a nostro avviso, dovrebbe essere la condizione preli-

minare richiesta dallo Stato per concedere nuovi stanziamenti per il lago, altrimenti sarebbe come versare acqua in un secchio bucato. Del resto i 17 milioni di euro spesi per il lago dal 2000 non hanno prodotto miglioramenti duraturi: sono serviti soltanto a tamponare alla meno peggio una emergenza che si contribuiva a perpetuare non intervenendo sulle cause del degrado per non toccare interessi corporativi. Su questo aspetto sarebbe interessante conoscere il parere della Corte dei Conti. La crisi idrica influisce anche pesantemente sulla qualità delle acque: poiché il lago non sfiora dall'88 è ovvio che tutto ciò che finisce nel lago ci resta e si accumula di anno in anno in totale assenza di ricambio delle acque, per avere il quale il lago dovrebbe superare stabilmente lo zero idrometrico di almeno 20-30 cm. Si tenga presente che la piovosità media riesce a stento a compensare l'evaporazione e pertanto ogni pur piccola quantità di acqua sottratta al lago costituisce una perdita secca e porta con sé conseguenze negative a catena: aumento della concentrazione degli inquinanti, maggiore insolazione e quindi crescita della vegetazione idrofila, diminuzione dell'ossigeno disciolto e quindi morie di pesci, aumento dei fastidiosissimi moscerini che rendono impossibile in certe giornate stare in riva al lago, difficoltà alla navigazione sia pubblica che da diporto, pesanti danni alla balneazione ed al turismo. Quanto all'inquinamento, nel 2002 la Provincia ha censito ben 173 scarichi diretti nel lago di acque reflue domestiche ed urbane, ma anche i restanti 1357 che vengono convogliati nei pochi ed obsoleti depuratori vengono sversati nel lago attraverso un canale by-pass ogni volta che piove. È stato proprio questo problema degli scarichi a lago che ha impedito di tenere la soglia di sfioro ad un livello tale da tesaurizzare le piogge abbondanti della fine degli anni 80. Da anni abbiamo proposto di realizzare un grande collettore anulare che raccolga tutte le acque reflue intorno al lago convogliandole ad un unico depuratore posto fuori bacino: crediamo che questi si sarebbero stati soldi ben spesi. Quanto al monitoraggio della qualità delle acque, apprendiamo dall'A.R.P.A. che attualmente vengono considerati soltanto 5 parametri, per 3 dei quali (ossigeno disciolto, Ph e trasparenza), che sono costantemente fuori norma, è stata ottenuta una

deroga ai limiti di legge: pertanto solo due parametri (enterococchi ed escherichia coli) vengono presi in considerazione per un eventuale divieto di balneazione, mentre precedentemente venivano monitorati ben 19 parametri, tra cui i metalli pesanti e gli idrocarburi policiclici aromatici, che sono altamente cancerogeni, nonché il fosforo e l'azoto che percolano nel lago in quantità elevatissime dalle coltivazioni rivierasche e dai numerosi allevamenti zootecnici privi di sistemi di depurazione. Del resto nel 2007 la Goletta dei laghi di Legambiente aveva trovato in tutti e 12 i campioni prelevati nel Trasimeno parametri 10 volte superiori ai limiti senza che ciò

portasse ad alcun provvedimento: si attribuisce il fatto ai temporali estivi e tutto finì lì. Ma c'è un altro fenomeno che mina la salute del lago ed è quello della crescente colata di cemento lungo le sue rive e sulle sue colline. Anche uno sguardo superficiale può cogliere il peggioramento notevole del panorama rivierasco rispetto ad una ventina di anni fa, ma voglio darvi alcuni dati per averne un'idea meno vaga: secondo dati Istat dal 1946 al 2002 il numero di abitazioni esistenti nei 5 comuni rivieraschi è più che quadruplicato pur in presenza di una popolazione sostanzialmente stabile (nel Comune di Magione, ad esempio,

negli ultimi 47 anni si è avuto un aumento dell'1,1% della popolazione). Ciò nonostante vengono continuamente approvate Varianti generali ai Piani Regolatori che aumentano le già eccessive cubature previste dai vecchi P.R.G., risalenti per lo più agli anni '70, quando si prevedeva una crescita della popolazione che poi non c'è stata, e soprattutto quando l'attenzione all'ambiente era minore di adesso, almeno a parole.

Claudia Gornati De Ciuceis
Presidente del Comitato
per il Trasimeno
Vicepresidente sezione di Perugia
di Italia Nostra